

lo sguardo di flair



«YOSEMITE PARK. MI PIACEVA LA SEMPLICITÀ QUOTIDIANA DELLA GENTE E LA DRAMMATICITÀ DELLE MONTAGNE».

LO SGUARDO DI FLAIR

l'innocenza e l'attimo

In viaggio, a sud

UN'AUTO, UN UOMO E
UN LENTO, PIGRO
GIROVAGARE VERSO
IL TEXAS. COSÌ IL
FOTOGRAFO STEPHEN
SHORE HA SCOPERTO LA
SUA AMERICA. FATTA
DI PANORAMI INFINITI,
STRADE DRITE NEL
DESERTO, DISTRIBUTORI
DI BENZINA. DOVE A
DOMINARE È UN'UNICA
PROTAGONISTA: LA LUCE.

Un paese, le emozioni

UNA PISCINA, IL DETTAGLIO DI UN'AUTO, UN ALBERO DI MELE. LA BELLEZZA COLTA DALL'OBIETTIVO DI UN GRANDE AUTORE.

A sei anni si è chiuso in una camera oscura. A undici ha avuto in regalo il suo primo libro del grande fotografo Walter Evans. A quattordici il MoMa di New York compra dei suoi scatti. Nel 1971, il Metropolitan ospita la prima mostra dedicata a un fotografo ancora in vita: Stephen Shore. È da poco uscito il suo *Uncommon Places*, *The Complete Works* (pubblicato da Aperture), che raccoglie le foto della prima edizione del 1982 più alcuni inediti. Da sempre Shore va alla ricerca della cultura della *middle America*, l'America di mezzo, con un occhio lucido, mai critico. È attratto dai dettagli, dalla luce e dai colori che accendono a sorpresa la desolazione delle periferie, ma anche dallo splendore, dalla grandezza e semplicità della sua terra. Con le sue immagini, che ha iniziato a scattare nel 1971, ci ricorda che gli Usa non sono solo New York e Hollywood. Quelli veri, sono tutto quel che c'è in mezzo.

Che cosa è il viaggio, per lei?

«Credo sia una cosa molto personale, più intima che creativa, ma ha sempre una connotazione metaforica. È stato lo stimolo dei miei primi due libri. Dopo due giorni che stai dietro al volante e attraversi territori nuovi, raggiungi uno stato d'animo limpido, puro. Il viaggio è esplorazione».

Lei ha attraversato gli Usa nel 1971. Ieri e oggi, cosa la colpisce della provincia americana?

«Lo stile di vita radicalmente diverso da quello

delle metropoli. Tutto è diverso: il modo di parlare, quello di mangiare. Persino le auto sono differenti: la cultura delle macchine in America è in Texas. A New York vai in taxi o in metro. E poi, le cose importanti non sono il vernissage o il cocktail. Per dei miei amici di Amarillo, in Texas, è fondamentale il ritmo di vita disteso. Ma quello che mi ha conquistato, lì, è la luce. Unica, totale».

Cosa è cambiato dagli anni Settanta? E se rifacesse il suo viaggio ora, cosa si aspetterebbe?

«Non viaggio più tanto come una volta. Ho una famiglia e insegno fotografia all'Università di Bard, vicino a New York. Ma tutto è diverso. Vuole un esempio? Ai tempi di *American Surfaces*, un diario di viaggio che ho concluso nel 1979, ho fotografato la fine di ogni pasto. Non c'era piatto che non fosse surgelato, fritto, sempre cattivo. Le foto dei cibi oggi sarebbero più invitanti».

Le sue immagini sono sempre molto pulite, sembrano esprimere serenità e stupore...

«La libertà del primo viaggio al volante è indimenticabile. Ma credo che sia così per tutti. L'idea di poter partire quando vuoi e in un giorno solo trovarti a 400 miglia di distanza è esaltante. Per farmi compagnia, a volte recitavo Shakespeare. C'è una scena di *Amleto* in cui il principe di Danimarca spiega che lo scopo della recitazione è rappresentare l'età e il corpo in un determinato momento. Era esattamente quello che volevo fare io. Volevo vedere l'America in grande. Non solo i dettagli, il degrado e le situazioni più strane. Volevo mostrare quella realtà, in quel momento».

Le sue foto sono intime, lievi. Quasi tenere...

«*Uncommon Places* è forse più personale che autobiografico. Non credo di raccontare la storia della mia vita, ma la storia delle mie passioni. Come la luce, i momenti in cui il mondo sembra chiaro, tangibile, lucente, vivido». —CHIARA BARZINI

■ STEPHEN SHORE — Nato a New York nel 1947, è stato amico di Andy Warhol, alla cui *Factory* ha a lungo soggiornato. Poi, l'amore per il viaggio e il Sud degli Usa, che ritrae nei suoi luoghi più tipici: casette a schiera, giardini, dettagli di automobili... È stato premiato nel 1975 dalla Fondazione Guggenheim e i più importanti musei del mondo conservano le sue fotografie.